

New Deal

Quando il 6 marzo 1933 Franklin Delano Roosevelt entrò alla Casa Bianca, l'economia americana era in profonda crisi. Dal crollo di Wall Street del 1929, le cui onde sismiche avevano scosso l'economia del mondo intero, il prodotto interno lordo degli Stati Uniti era regredito di un terzo, con profonde conseguenze sugli equilibri sociali e sul morale della popolazione.

Con molto pragmatismo, il presidente Roosevelt si dedicò subito al tentativo di rilanciare la produzione nazionale, facendo leva – contro le tendenze fino allora prevalenti – sull'intervento dello Stato federale per stimolare l'economia. Il piano di riforme passerà alla storia come New Deal (Nuovo Patto). Ad accompagnare queste politiche, una retorica che faceva leva sul patriottismo e sull'ottimismo come virtù tipiche americane («l'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa»).

Il primo provvedimento del New Deal, che inaugurò la stagione dei «cento giorni», fu l'Emergency Banking Act: le banche dovettero chiudere per il periodo necessario allo Stato per controllarne i conti e la solidità. Un provvedimento preso in gran fretta, tanto che il Congresso non ottenne nemmeno le copie stampate della legge.

I principali programmi del New Deal riguardarono in particolare la lotta alla disoccupazione, che aveva raggiunto limiti anche politicamente pericolosi. Tra questi, l'istituzione del Civilian Conservation Corps (CCC), che mobilitò, tra il 1933 e il 1942, circa tre milioni di lavoratori adibiti alla cura delle risorse naturali, in particolare nei parchi nazionali.

Un altro settore critico era quello agricolo. I coltivatori erano alle prese con problemi di sovrapproduzione e con il conseguente crollo dei prezzi. Nel maggio 1933 Roosevelt firmò l'Agricultural Adjustment Act (AAA), che limitava la produzione, garantiva così prezzi più alti e offriva sussidi agli agricoltori.

Il progetto più ambizioso fu però il National Industry Recovery Act (NIRA), varato nel giugno 1933, che imponeva alle imprese vincoli ai prezzi, ne limitava la produzione e ridava forza ai sindacati. Fra le norme varate – malgrado la notevole resistenza del Congresso e dell'opinione pubblica conservatrice, che considerava Roosevelt un pericoloso socialista – l'abolizione del lavoro minorile, una settimana lavorativa di 35-40 ore e un salario minimo di 35-40 centesimi all'ora.

Alla fine, sarà la seconda guerra mondiale a permettere agli Usa di superare definitivamente la grande depressione.